Laurent Bricault - Corinne Bonnet - Carole Gomez
(eds.), *Les mille et une vies d'Isis. La réception des*
divinités du cercle isiaque de la fin de l'Antiquité à nos
jours

Tempus, 63, Toulouse, Presses Universitaires du Midi, 2020, 303 pp., figs.
81, ISBN 978-2-8107-0668-6, 28 €

Valentino Gasparini

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/mythos/2727>

DOI: 10.4000/mythos.2727

ISSN: 2037-7746

Editore

Salvatore Sciascia Editore

Notizia bibliografica digitale

Valentino Gasparini, «Laurent Bricault - Corinne Bonnet - Carole Gomez (eds.), *Les mille et une vies d'Isis. La réception des divinités du cercle isiaque de la fin de l'Antiquité à nos jours*», *Mythos* [Online], 14 | 2020, online dal 31 décembre 2020, consultato il 07 octobre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/mythos/2727> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/mythos.2727>

Questo documento è stato generato automaticamente il 7 octobre 2021.

Mythos

Laurent Bricault - Corinne Bonnet - Carole Gomez (eds.), *Les mille et une vies d'Isis. La réception des divinités du cercle isiaque de la fin de l'Antiquité à nos jours*

Tempus, 63, Toulouse, Presses Universitaires du Midi, 2020, 303 pp., figs.
81, ISBN 978-2-8107-0668-6, 28 €

Valentino Gasparini

NOTIZIA

Laurent Bricault, Corinne Bonnet, Carole Gomez (eds.), *La réception des divinités du cercle isiaque de la fin de l'Antiquité à nos jours*,

Tempus, 63, Toulouse, Presses Universitaires du Midi, 2020, 303 pp., figs. 81, ISBN
978-2-8107-0668-6, 28 €

- 1 Nel loro breve “Avant-propos” (p. 7), i tre curatori ricordano che il convegno di cui il volume *Les mille et une vies d'Isis* raccoglie gli atti ha costituito il settimo e ultimo episodio di una serie inaugurata da Laurent Bricault ormai più di vent'anni fa, e diligentemente rispettata con cadenza pressoché triennale. Questo lungo “tour europeo” dedicato agli studi cd. “isiacologici” ha toccato, in ordine cronologico, Poitiers (1999), Lione (2002), Leida (2005), Liegi (2008), Boulogne-sur-Mer (2011) e, infine, in due differenti sessioni, Erfurt e ancora Liegi (2013). I risultati di ciascuno di questi incontri sono stati pubblicati nella prestigiosa serie *Religions in the Graeco-Roman World* di Brill (rispettivamente nei numeri 140, 151, 159, 171, 180 e 187.1-2). Visto il tema scelto per quest'ultimo incontro (la ricezione della “gens isiacca” a partire dalla Tarda Antichità fino all'inizio del XX secolo) e considerate le energie dedicate

dall'Università Jean Jaurès – ex Le Mirail – proprio alle dinamiche di ricezione dell'Antichità (in *primis* grazie alla rivista *Anabases*), Tolosa non poteva che rappresentare lo scenario più adeguato per una degna conclusione di questo lungo cammino. Ecco quindi che, tra il 19 e il 21 ottobre del 2016, la *Maison de la Recherche* del campus occitano ha ospitato tale evento.

- 2 Laurent Bricault e Corinne Bonnet hanno potuto avvalersi, tanto per l'organizzazione del convegno quanto per la sua pubblicazione, dell'aiuto della (ora) neo-dottoressa in Scienze dell'Antichità Carole Gomez. Miguel John Versluys (professore di Archeologia Classica e Mediterranea a Leida, e co-editore di ben tre dei citati “libri verdi” bricaultiani) ha invece messo a disposizione le sue vaste conoscenze in materia isiaca per riassumere, al termine del convegno, i principali risultati. All'appuntamento è stato invitato un folto gruppo di specialisti di provenienza istituzionale franco-belga (fatta eccezione per lo svizzero Philippe Borgeaud). Richard Veymiers, altro protagonista del panorama internazionale degli studi isiaci, ha partecipato alla pubblicazione degli atti, accanto a 9 degli originari 18 oratori.
- 3 Esattamente mezzo secolo prima del convegno tolosano, Jurgis Baltrušaitis si accingeva a pubblicare *La Quête d'Isis: essai sur la légende d'un mythe* (Parigi, 1967). Con il suo volume, dedicato al tema della ricezione dell'Egitto e delle sue divinità fra XVI e XIX secolo, dalla Francia alla Cina e alle Indie orientali, lo studioso lituano ha immerso il lettore in un mondo visionario che, a tratti, echeggia le atmosfere e i personaggi incantati dei dipinti di Arcimboldo, Bosch o Brueghel. “Le prospettive depravate”, così Baltrušaitis introduceva il suo lavoro, “procedono per aberrazioni, da cui nascono leggende delle forme e anamorfosi collegate ad apocrifi ottici. Lo stesso meccanismo visionario delle deviazioni e degli sdoppiamenti produce inoltre favole fantastiche innestate sulle favole originarie (...). Narreremo questa fiaba fra le contraddizioni fondamentali che le danno vita” (*La ricerca di Iside. Saggio sulla leggenda di un mito*, Milano 1985, 11 e 19).
- 4 Il successo del suo racconto è cosa nota, come testimoniato dalla ristampa de *La Quête d'Isis* nel 1985 (in francese per Flammarion e in traduzione italiana per Adelphi) e dalla sua successiva diffusione, per esempio, in Spagna, dove è stato tradotto e stampato da Siruela nel 1996 e, quindi, nel 2006.
- 5 Quello di Baltrušaitis è senza dubbio l'esempio più macroscopico del fascino che, a livello storiografico, Iside e le altre divinità “egizie” hanno suscitato nel corso degli ultimi decenni. Lo studio del caleidoscopico mondo della ricezione delle divinità della cerchia isiaca è introdotto da Bonnet e Bricault («En guise d'introduction», pp. 9-22) citando solo alcune delle famose imbarcazioni che, fra Settecento e Ottocento, ricevettero il nome di Iside e del paredro Serapide, o delle paretimologie che furono, in quello stesso periodo, coniate per Parigi (*Par-Isis*) o per i monti Appennini (dal dio Apis). “Aberrazioni” degne del volume di Baltrušaitis, ma ora ovviamente superate ed abbandonate? Temo di no.
- 6 In ogni caso, poco importa (almeno in questa sede) il grado di “preparazione” storica di coloro che si sono cimentati in queste ipotesi quanto meno azzardate o che hanno affidato la propria navigazione alla protezione di un'antica divinità dalle caratteristiche marcatamente pelagiche. Quello che realmente interessa in questo volume è carpire almeno alcuni dei molteplici riflessi di questo immaginario sulla *longue durée*: “[r]évisitées, détournées, resémantisées, instrumentalisées parfois, les divinités du cercle isiaco-osirien (...) ont traversé les siècles dans les arts et la musique, la

littérature, les sciences (y compris les sciences occultes), la philosophie, les savoirs antiques et même la politique” (p. 10).

- 7 Il primo capitolo, firmato da Philippe Borgeaud («Isidore de Séville et quelques isiaques au seuil du Moyen Âge», pp. 23-34), si sofferma sui passaggi finali dell’ottavo libro delle *Etymologiae* del vescovo savigliano (565-636 d.C.) e sulla descrizione degli *dei gentium*, di matrice dichiaratamente evemerista e ispirata all’opera di Lattanzio. Fra di essi non mancano certo Iside, Serapide, Osiride, Api e Anubi, rappresentanti di quell’idolatria egizia interpretata come “origine historique, si l’on peut dire, des survivances démoniaques toujours inquiétantes au temps d’Isidore”. Per esemplificare l’influenza che successivamente ebbe tale rielaborazione, Borgeaud richiama il *De rerum naturis*, enciclopedia di epoca carolingia compilata dall’erudito Rabano Mauro Magnenzio (780-856 d.C.), e l’*Historia scholastica*, compendio di storia biblica del teologo Pietro Comestore (1110-1179 d.C.).
- 8 Il secondo capitolo, firmato da Richard Veymiers («Survivances et metamorphoses. Les errances des divinités isiaques sur les pierres gravées antiques remployées au Moyen Âge», pp. 35-80), si occupa del tema del reimpiego in epoca medievale (V-XV sec.) di gemme e pietre incise greco-romane, decorate con iconografie isiache. Si tratta di una dettagliatissima raccolta del materiale glittico disponibile, di cui si sottolinea l’ampio spettro d’interpretazione delle possibili ragioni alla base dell’utilizzo di tali *spolia*, ragioni intimamente legate alle esigenze dei singoli individui coinvolti in tali dinamiche di appropriazione: la celebrazione del trionfo del cristianesimo sul politeismo, l’auto-legittimazione politica (per es. da parte di Carlo Magno quale erede dell’impero romano), il semplice gusto estetico per il colore e la preziosità delle pietre dure, il fascino derivante dalla loro antichità, etc.
- 9 Nicolas Amoroso si occupa, nel terzo capitolo («Les ivoires alexandrines d’Aix-la-Chapelle et la reception d’Isis à l’époque médiévale», pp. 81-91), di alcuni avori tardo-antichi (IV-VII sec. d.C.), di possibile provenienza alessandrina e iconografia isiaca, fra cui un noto pezzo reimpiegato nell’apparato decorativo del pulpito dell’imperatore Enrico II (1002-1024 d.C.) nella Cappella Palatina di Aquisgrana.
- 10 I successivi tre capitoli abbandonano per un momento la cultura materiale per occuparsi dell’opera di alcuni tra i più importanti intellettuali responsabili della ricezione dell’Egitto antico nella cultura europea tra XVII e XIX sec.: Athanasius Kircher (1602-1680), Jacques-Bénigne Bossuet (1627-1704), Pierre-Daniel Huet (1630-1721), Bernard de Montfaucon (1655-1741) e Joseph de Maistre (1753-1821).
- 11 Jean Winand («La quête d’Isis ou la confirmation de dieu: l’*interpretatio kircheriana*», pp. 93-124) esplora fonti e metodologia dell’interpretazione simbolica di Kircher (in special modo, ma non esclusivamente, legata allo studio della scrittura geroglifica), sottolineando il significato teologico della triade isiaca in chiave apologetico-cristiana.
- 12 Étienne Maignan («Raccourcis et détours dans la réception des divinités du cercle isiaque, de Bossuet à Maistre en passant par Voltaire et la Chine», pp. 125-152) si concentra su una breve lettera inviata nel 1807 da Maistre a un magistrato francese (probabilmente Louis-Guillaume-René Cordier Delaunay de Valeri), da cui trapela l’originalità del tentativo dell’erudito di rinviare il “panegizianismo” di Bossuet, Huet e di altri studiosi seicenteschi che si erano spinti fino ad individuare nell’Egitto (e nelle sue divinità) l’origine culturale finanche della civiltà cinese. Tale approccio era stato duramente osteggiato nel corso del Settecento da personaggi del calibro di

Voltaire che, spinti da un risentimento anti-egizio e anti-giudaico, si erano pronunciati invece a favore dell'antiorità della civiltà cinese.

- 13 In un contributo non solo ben argomentato, ma anche meravigliosamente scritto («L'Isis philosophe de Plutarque et son influence dans la pensée de Montfaucon et l'iconographie de *L'Antiquité expliquée en figures*», pp. 153-170), Sydney H. Aufrère esplora la peculiare elaborazione da parte di Montfaucon dell'Iside plutarchea, incarnazione del bene e della Natura madre di tutte le cose, sotto le cui spoglie di divinità mirionima si celerebbero le principali dee del politeismo greco-romano.
- 14 Il settimo capitolo del volume è ad opera di François de Callataÿ («D'Isis à la nature et de la nature à la science via l'Artémis d'Éphèse : les riches métamorphoses d'une image sur les médailles (1677-1906)», pp. 171-205). Già a Liegi, al termine del convegno di studi isiaci del settembre del 2013, de Callataÿ aveva offerto una ricca quanto spumeggiante presentazione su «Les riches dérives d'Isis dans l'imagerie moderne et contemporaine». Dell'immensa mole di materiale prodotta in quell'occasione, lo studioso si concentra qui sulle medaglie coniate tra la fine del XVII e il principio del XX secolo recanti l'iconografia di Iside e/o Artemide efesia come personificazione divina della Natura e della Scienza.
- 15 Chantal Grell («Le temple d'Isis à Pompéi : entre déception et fascination», pp. 207-222) dedica le sue energie al noto tempio di Iside a Pompei, su cui molto inchiostro è stato sparso, ma su cui sicuramente ancora molto rimane da dire. Il contributo può essere diviso in due parti distinte: nella prima, l'autrice sottolinea il sentimento di frustrazione che la visita al tempio causò, durante gli anni immediatamente successivi alla sua scoperta, a causa degli spogli degli affreschi e dell'arredo dovuti a chiare esigenze di conservazione, di cui si riassume il dibattito nato proprio in seno allo scavo dell'edificio pompeiano; nella seconda sezione, al contrario, si evoca il fascino prodotto dall'immaginario isiacico tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, soprattutto in Francia e Inghilterra, e soprattutto in contesti massonici. Tale argomentazione genera più di qualche perplessità: nel primo caso, infatti, la delusione creata dallo spoglio del tempio si limitò sostanzialmente ad un gruppo di intellettuali (per lo più "addetti ai lavori"), stizziti per il fatto che non venisse loro permesso di fare rilievi o anche solo di prendere delle semplici misure, e non certo alla totalità dei visitatori degli scavi, che non mancarono invece di rimanere affascinati dal tempio recentemente scavato, come testimonia il caso del piccolo Mozart; nel secondo caso, proprio Mozart rappresenta probabilmente l'unico verosimile punto di contatto tra il tempio pompeiano e l'appropriazione egittofila di chiave massonica, come l'autrice stessa deve concludere: "[c]e n'est évidemment pas le temple d'Isis qui est à l'origine de ce mouvement" (p. 222). Non si capisce dunque la ragione d'esistere di questa seconda sezione in seno ad un articolo dedicato al tempio di Pompei.
- 16 I due ultimi capitoli sono interamente dedicati al retaggio isiacico in due differenti contesti letterari del XIX secolo. Anna Guédon («Les Isis du *Magasin pittoresque*. La réception d'une divinité antique dans un magazine illustré au XIX^e siècle», pp. 223-240) analizza il possibile significato delle 37 occasioni in cui la rivista *Magasin Pittoresque* si occupa di Iside, così come di altri componenti della "famiglia isiacica" (Osiride, Serapide, Api, Horus, Anubi e Arpocrate). Claude Aziza («Isis dans *Les derniers jours de Pompéi*», pp. 241-251) tratta invece il ruolo di Iside in *Les derniers jours de Pompéi* di Edward George Bulwer (1834) e il successo cinematografico del romanzo.

- 17 Il volume si conclude con una bibliografia generale (pp. 253-294) e un elenco delle immagini riprodotte (pp. 295-300). Non vi sono indici, che avrebbero probabilmente agevolato la consultazione.
- 18 Qualche considerazione generale merita di essere proposta al termine della descrizione dei contenuti di questo volume. Dal punto di vista formale, si tratta di un'opera curata: le sbavature editoriali sono poco numerose, e di poco conto. Le figure riprodotte a colori costituiscono un fondamentale supporto soprattutto per quegli articoli (*in primis* di Veymiers e de Callataÿ) che investono interamente le proprie energie nell'analisi iconografica. Quanto ai contenuti, il volume non ha certo l'ambizione di essere completo, coerente ed esaustivo, trattandosi di una tematica estremamente vasta. Si potrebbero scrivere sicuramente altri 10, probabilmente 100 libri sullo stesso tema e ancora lamenteremmo inesorabilmente delle lacune. Le dinamiche di appropriazione di Iside e compagni nel corso dei secoli successivi alla loro "biografia" culturale (dalla Tarda Antichità ai nostri giorni) sono tanto eterogenee e poliedriche quanto la folla dei loro interpreti e i materiali cui essi attinsero. Non si tratta chiaramente di un fenomeno unificato trascrivibile in un percorso unitario. L'estensione, la mole e la frammentarietà delle dinamiche di ricezione del retaggio mitico, filosofico, iconografico e culturale di Iside & Co., in epoca medievale, moderna e anche contemporanea, ci induce a riflettere profondamente sui mille motivi di tale successo. Questo volume apre una piccola finestra su un fenomeno di enorme portata storica. Solo grazie ad un esercizio di estrema erudizione (l'opera intera di Bricault esemplifica proprio questo) possiamo disporre di un impressionante archivio di dati da interpretare e digerire. E di questo diamo un grande merito agli editori e agli autori del volume. *Isis est morte, vive Isis!*
-

AUTORI

VALENTINO GASPARINI

Universidad Carlos III de Madrid
Facultad de Humanidades, Comunicación y Documentación
Departamento de Humanidades: Historia, Geografía y Arte
Despacho 14.2.32
Calle Madrid, 126
28903 Getafe (Madrid, España)
vgaspari(at)hum.uc3m.es